

Mentre governo e sindacati continuano a polemizzare senza tregua

Un primo segnale distensivo

Solidarnosc: non proclameremo altri scioperi

Oggi a Danzica riunione della Commissione nazionale di coordinamento - Invitati a partecipare anche rappresentanti del governo - Le parti, sebbene si scontrino a suon di comunicati, lasciano aperta la via del negoziato - La Chiesa invita alla moderazione

Dal nostro inviato
VARSAVIA — La polemica tra governo e Solidarnosc non conosce tregua, ma nel mare di comunicati, dichiarazioni e accuse reciproche di puntare allo scontro, più chiari diventano i sintomi della volontà delle due parti di superare la nuova violenta ondata della crisi sociale con gli sperimentati strumenti della trattativa e dell'intesa. Un segnale è stato lanciato venerdì nel tardo pomeriggio dal sindacato, il cui portavoce, Janusz Onyszkiewicz, rispondendo alla nota di dichiarazione della agenzia ufficiale PAP, ha detto che la commissione nazionale di coordinamento di Solidarnosc, che si riunirà domani a Danzica, stabilirà la strategia dell'attività comune a tutto il sindacato per far uscire il paese dalla crisi ed è molto importante che tutti gli anelli di Solidarnosc dimostrino in questo periodo competenza e disciplina, evitando di proclamare per proprio conto nuove azioni di protesta.

La riunione della commissione sono stati invitati a partecipare anche rappresentanti del governo, e si sa che sarebbe stato invitato anche il presidente della Repubblica. La presenza dei vice primi ministri Rakowski e Janusz Obaduski, il primo incaricato delle trattative con i sindacati e il secondo posto a capo del cosiddetto stato maggiore della crisi, organismo recentemente creato dal governo per adottare misure di emergenza, tra l'altro per garantire al mercato la fornitura di prodotti alimentari.

Il segnale della controparte è venuto ieri nella conclusione di un polemico commento di Trybuna Ludu. «Non c'è altra via d'uscita — ha scritto l'organo centrale del POUF — che il ritorno al tavolo rotondo (del negoziato). Le due parti nelle loro dichiarazioni affermano di non voler chiudere questa via. Il farlo dipende ora dal ritorno della ragionevolezza e della buona e sincera volontà. Esso dipende altresì da tutti noi, da tutti i polacchi, dalla saggezza grazie alla quale sapremo creare l'atmosfera che favorisca la soluzione dei più importanti problemi con l'aiuto del dialogo e della pazienza, nello spirito del rinnovamento socialista... portato avanti in modo conseguente dal partito».

Un invito alla moderazione è stato espresso anche dalla Chiesa cattolica, il cui primate, arcivescovo Jozef Glemp, rientrato venerdì a Varsavia, ha dichiarato in un'intervista alla televisione: «Giovanni Paolo II è ben informato sulla situazione in Polonia ed ha fiducia in questo Paese, nella sua maturità sociale, nazionale e politica. Il Papa confida che i polacchi riusciranno a trovare una via d'uscita dalla loro attuale grave situazione, nonostante le difficoltà economiche».

Aiuti italiani per la Polonia

ROMA — Il governo italiano fornirà alla Polonia un aiuto alimentare che si aggiunge a quello cui il nostro paese ha partecipato insieme agli altri partners della CEE. La

decisione è stata presa ieri. L'Italia concorrerà inoltre all'operazione multilaterale di emergenza delle banche centrali europee dei paesi

creditori per un aiuto immediato in valuta alla Banca centrale polacca e concederà alla Polonia un prestito finanziario di 60 miliardi di lire a tasso agevolato.

Il frangente per la gente mostra sempre più evidenti sintomi di stanchezza e di insoddisfazione, dando vita a forme di protesta nuove per la Polonia. Sino a due-tre settimane fa, Solidarnosc aveva sempre evitato con cura le mani-



Aperta da un caloroso abbraccio la visita di Castro nel Messico

COZUMEL (Messico) — Il presidente cubano Fidel Castro e il presidente messicano José Lopez Portillo si sono incontrati sull'isola di Cozumel, situata di fronte alla penisola di Yucatan, per due giorni di colloqui attorno a problemi definiti dal presidente cubano «scottanti e complessi» e d'interesse comune e internazionale. Dopo l'accoglienza calorosa nel porto di San Miguel (nella foto), i due leaders hanno parlato del rilancio del dialogo nord-sud, della situazione politica in America Centrale e del pro-

gramma di aiuti per la regione dei Caraibi proposto dall'amministrazione Reagan allo scopo di controbilanciare «l'interventismo sovietico e cubano» nella regione. Il programma economico americano per l'America Centrale e le isole caribiche è già stato duramente criticato dal presidente messicano in quanto prevede aiuti in base a criteri politici stabiliti da Washington e non, come invece propone Lopez Portillo, a favore di tutti i paesi della regione indipendentemente dall'impostazione politica del governo del paese interessato.

I palestinesi restano il fattore chiave dell'equazione mediorientale

Sadat incontra Nixon e due esponenti ebraici

Il presidente egiziano è tuttora alla ricerca negli Stati Uniti di consensi alla sua proposta di avviare contatti con l'OLP

NEW YORK — Visti gli scarsi risultati (almeno sul piano immediato) e nonostante qualche cosa sembra che si cominci a muovere — almeno dietro le quinte — nella posizione americana) dei suoi colloqui ufficiali con Reagan, Sadat va cercando negli USA altri appoggi ed altri consensi alle sue proposte e alle sue iniziative. Ieri New York il presidente egiziano ha incontrato l'ex-presidente Richard Nixon (e si recherà poi in Georgia per vedere anche l'ex-presidente Carter, artefice diretto insieme a lui degli accordi di Camp David), ha tenuto una conferenza al Consiglio per le relazioni internazionali ed ha incontrato alcuni esponenti della comunità ebraica americana.

Anche in questi colloqui, tuttavia, il rais ha ottenuto poco o nulla, al di là delle affermazioni di stima per «la sua saggezza e il suo coraggio», che erano ovviamente scontate da parte dei suoi interlocutori. Ai dirigenti ebraici — Edgar Bronfman, presidente del Consiglio ebraico mondiale, e Howard Squadron, presidente della Conferenza degli ebraici americani — Sadat ha esposto la sua visione della questione palestinese ed ha sollecitato l'avvio di contatti con l'OLP. La risposta è stata negativa, «finché l'OLP non

Riyad chiede a Reagan di riconoscere l'OLP

Il principe ereditario Fahd critica l'insieme della politica statunitense in Medio Oriente e l'appoggio «illimitato» a Israele

BEIRUT — In una dichiarazione rilasciata all'agenzia ufficiale di Riyadh, il principe ereditario Fahd ben Abdulaziz ha severamente criticato la politica americana in Medio Oriente, esortando gli Stati Uniti a riconoscere l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP). L'appello è tanto più rilevante in quanto fa eco a quello già rivolto personalmente a Reagan dal presidente egiziano Sadat.

Quella dei diritti dei palestinesi — ha sottolineato a questo punto — il principe Fahd — è l'unica differenza fra gli Stati Uniti e l'Arabia Saudita; «ma — ha subito aggiunto — non è una differenza di poco conto, perché è direttamente connessa alla sicurezza e alla stabilità dell'area».

rinuncerà a distruggere Israele e non riconoscerà il suo diritto di esistere», tuttavia, si è Bronfman che Squadron hanno chiesto a Sadat di intervenire presso i palestinesi e l'Arabia Saudita «perché dimostrino la sua stessa ragionevolezza». Evidentemente è già qualcosa, rispetto alle posizioni di Begin che liquidano l'organizzazione di assassini; ma siamo ancora molto al di qua non solo delle esigenze della pace in Medio Oriente ma delle stesse speranze di Sadat. Il quale, nel suo tour americano, aveva bisogno di apparire portavoce «degli arabi» e non solo dei ristretti interessi «nazionalisti» dell'Egitto, ma al tempo stesso di non compromettere la disponibilità di Begin a ripartire le intese israelo-egiziane restituendo entro il prossimo aprile tutto il territorio del Sinai.

Anche ai Paesi che hanno in dotazione gli F-16 americani è stato consigliato di sospendere i voli. Si tratta di Israele, Olanda, Belgio, Danimarca e Norvegia.

«È giunta l'ora per gli Stati Uniti — afferma il principe Fahd nella sua dichiarazione — di avere meno pregiudizi in favore di Israele e di essere più giusti con gli arabi. Qualsiasi pace generale dovrebbe essere basata sulla realtà e non sulle illusioni, che portano a gravi conseguenze come quello che è successo in Angola, Etiopia e Afghanistan».

Il principio ha quindi indicato tre condizioni per una soluzione del problema mediorientale. La prima è la fine dell'appoggio «illimitato» di Washington a Tel Aviv. La seconda è che si metta fine alla «arroganza israeliana incarnata da Menahem Begin», e questa condizione «si realizzerà spontaneamente se sarà attuata la prima». La terza infine è il riconoscimento del fattore palestinese che, come afferma Arafat, costituisce il fattore principale dell'equazione del Medio Oriente.

Il ministero degli esteri di Teheran conferma l'accordo

Domani i primi francesi lasciano l'Iran

I partenti sono da tre giorni nella sede della loro rappresentanza diplomatica - La partenza avverrebbe con un volo «Iranair» - Ucciso un presidente del tribunale rivoluzionario - Annunciate altre 54 fucilazioni

TEHERAN — Fase di attesa nella vicenda dei cittadini francesi che hanno chiesto di rimpatriare dall'Iran ma che sono stati bloccati giovedì scorso all'aeroporto di Mehrabad. Il primo segnale di apertura è stato dato venerdì dai funzionari dell'Iranair, la compagnia di bandiera iraniana; un altro gruppo partirà mercoledì. In tutto sono 118 su 140 i francesi che, dopo l'invito in tal senso del presidente Mitterrand, hanno deciso di lasciare l'Iran.

I timori suscitati dalle dichiarazioni di alcuni esponenti religiosi e dai commenti di radio Teheran, che facevano temere un possibile ripetersi della vicenda degli ostaggi americani, appaiono contraddetti dalle dichiarazioni nuovamente rilasciate ieri da un portavoce del ministero degli esteri di Teheran, secondo il quale i francesi sono nostri ospiti e possono restare in Iran senza alcun pericolo per la loro incolumità; ciononostante, quanti di loro desiderano lasciare il Paese potranno farlo liberamente lunedì con il primo volo di linea dell'Iranair. Il portavoce ha ripetuto la giustificazione ufficiale secondo cui i 161 francesi che si erano recati giovedì all'aeroporto per imbarcarsi su un Boeing 747 dell'Air France — sono stati trattenuti solo perché non era stato completato l'accertamento sulla loro posizione fiscale.

Si è fatto che nell'ambasciata di Francia a Teheran si vivono ore di attesa e anche di tensione. Ieri mattina un altro gruppo di residenti francesi ha varcato il portone dell'edificio ed ha raggiunto i connazionali che già da due giorni si trovano all'interno della sede diplomatica, in attesa di ottenere via libera per il loro rimpatrio. Le porte e le finestre dell'edificio sono sempre sbarrate e una nota della sezione consolare ha reso noto che gli uffici resteranno chiusi fino a nuovo avviso. Il timore è che si ripetano le manifestazioni ostili dei giorni scorsi, ma finora — come riferiscono anche testimoni oculari — tutto è rimasto calmo e la strada intorno alla sede diplomatica è deserta.

I giornali di Teheran hanno riferito intanto, ieri mattina, che è rientrato in Iran l'aereo militare che era servito per la fuga all'estero di Bani Sadr e che la Francia si era impegnata a restituire subito alle autorità iraniane. Per quel che riguarda la situazione interna iraniana, continua la tragica spirale della violenza, con attentati sanguinosi ed un crescere quotidiano di esecuzioni capitali. Queste ultime hanno raggiunto un ritmo che non ha precedenti: l'altroieri la nazione Pars annunciava a Teheran 38 fucilazioni, ieri i vari mass-media ne riportavano 54, ma le esecuzioni di ieri sono state addirittura in varie parti del Paese. Continuano anche gli attentati contro esponenti del regime integralista.

Ziyang rassicura i paesi dell'ASEAN

MANILA — Il primo ministro cinese Zhao Ziyang in visita a Manila ha assicurato al presidente delle Filippine Marcos che la Repubblica popolare non ha intenzione di «creare sfere di influenza nel sud-est asiatico» e che il suo paese desidera che l'ASEAN (l'associazione dei paesi del sud-est asiatico) si mantenga forte ed unita.

Arresti e rastrellamenti nel Gambia

BANJUL — Ottantatré persone sono state arrestate fino ad oggi nel Gambia in relazione al tentativo di colpo di Stato del 30 luglio. I rastrellamenti, già in corso da venerdì, sono proseguiti anche ieri. Le autorità stanno ricercando gli uomini che due giorni fa sono riusciti a fuggire dal campo della «Field force» dove si erano asserragliati prima di capitolare di fronte all'offensiva delle forze senegalesi.

Venezuela: minacciosa la politica di Reagan

CARACAS — Il presidente venezuelano Luis Herrera Campins ha ieri affermato che l'America latina respinge la politica «minacciosa e interventista» dell'amministrazione Reagan nei confronti delle nazioni latino-americane.

«Con l'avvento al potere del presidente Reagan, — ha detto —, abbiamo cominciato a sentire una serie di dichiarazioni, che ci hanno causato serie preoccupazioni, in particolare perché abbiamo potuto leggere tra le righe un acuto minaccioso... come un ritorno alla politica interventista. E ha fatto appello ad «un atteggiamento fermo delle nazioni dell'America latina».